

OTTO-HERMANN FREY

L'IMPORTANZA DELLO STANZIAMENTO GALLICO IN VAL PADANA PER LO SVILUPPO CULTURALE IN EUROPA CENTRALE

Vorrei innanzitutto ringraziare per il cortese invito che mi ha offerto la gradita opportunità di parlarvi. Mi rammarico di non essere in grado di presentarvi nuove, sensazionali scoperte archeologiche. Tratterò anzi un tema per il quale solo in misura molto limitata possiamo attingere alle fonti archeologiche. Il nostro quadro rivelerà ripetutamente lacune che, per ora, è possibile colmare solo ricorrendo a congetture. Ciò che, purtuttavia, mi induce ad affrontare questo compito non facile è la convinzione che lo stanziamento gallico nell'Italia Settentrionale ebbe delle importantissime ripercussioni sullo sviluppo culturale nell'Europa Centrale, e possiamo perciò considerarlo come uno degli eventi più gravidi di conseguenze nella storia delle genti celtiche. Ciò che io qui mi proporrei di esporre è una rassegna critica delle nostre conoscenze intorno a quegli avvenimenti.

L'esistenza di testimonianze archeologiche relative ai Galli in Italia fu additata per la prima volta da G. de Mortillet nel 1871, in occasione del Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria a Bologna; e a ciò fece seguito un suo saggio nella *Revue Archéologique*¹. Egli confrontò allora alcuni oggetti di corredo dalle tombe di Marzabotto presso Bologna con altri dal territorio della Marna, e poté così individuare tracce degli invasori stranieri descritti da Polibio e da Livio. Già nel 1895 E. Brizio pubblicò una trattazione complessiva delle «tombe e necropoli galliche della provincia di Bologna»²; ben presto seguirono altri grossi studi. L'interesse per i rinvenimenti celtici, scemato durante l'epoca tra le due guerre mondiali, crebbe di nuovo rapidamente dopo la seconda³. Ma intorno al significato di questi avvenimenti per gli sviluppi in Europa Centrale cui ho sopra accennato ci si interroga solo da poco tempo.

Il testo che segue riproduce senza modificazioni e con la sola aggiunta delle note quello della conferenza da me tenuta nell'aprile 1986 a Roma, presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità. Sono obbligato per l'invito al prof. Paolo Matthiae, direttore del Dipartimento, e alla dr. Giovanna Bergonzi, coordinatore della Sezione di Preistoria e Protostoria; per la traduzione italiana del testo al prof. Renato Peroni.

¹ G. de Mortillet, *Les Gaulois de Marzabotto dans l'Apennin*, in *Rev. Arch.*, n.s. 22, 1870-1871, 288 ss.

² E. Brizio, *Tombe e necropoli galliche della Provincia di Bologna*, in *Atti e Mem. Bologna* s. 3, 5, 1887, 457 ss.

³ Cfr. ad es. la bibliografia in *Les Celtes en Italie. Dossiers histoire et archéologie* 112, Janvier 1987, 97 s.

Non disponiamo del tempo necessario per illustrare dettagliatamente le fonti letterarie antiche relative ai Celti nell'Italia del Nord; penso del resto che ciò sia superfluo in questa sede. Vorrei però rammentarvi solo pochi dati di fatto: sappiamo dalle opere di Polibio e di Livio che, ad una distanza di tempo relativamente breve dalla presa di Roma da parte di Brenno, avvenuta nel 387/86 a.C., varie tribù celtiche invasero l'Italia una dopo l'altra; fra queste, quelli che si spinsero più avanti furono i Senoni, che giunsero fino al Piceno. Accantoniamo in questa sede la questione se, come si vorrebbe dedurre dal testo di Livio, questa invasione avesse avuto un precedente più antico, che avrebbe eventualmente interessato il solo Piemonte; come pure l'altra, se già nel V secolo furono presenti mercenari celtici nell'Italia del Nord⁴. Secondo le notizie della tradizione storica, per molto tempo i Galli – o gruppi di essi – intrapresero quasi annualmente spedizioni guerresche verso l'Italia centro-meridionale. Essi conducevano, come ce l'ha più volte descritta il nostro collega viennese Dobesch, «un'esistenza predatoria»⁵; in altre parole essi ricavano una buona parte del loro sostentamento da imprese guerresche. Solo a poco a poco essi pervennero a forme di vita più sedentarie.

Dalle fonti letterarie si può, inoltre, desumere che la penetrazione dei Galli in Italia attraverso le Alpi non si limitò nel tempo allo stanziamento che abbiamo descritto. I Celti stabilirsi in Italia ricevettero anzi, ripetutamente, nuovi apporti da Oltralpe, sia che dovessero respingere dai loro possedimenti altre schiere che li incalzavano, sia che si trovassero ad arruolare, nelle terre al di là dei monti, un più ampio seguito per le loro guerre. Quest'ultimo caso vale anche per la grande spedizione predatoria del 225 a.C., che, in seguito alla sconfitta dei Galli ad opera dei Romani presso Talamone, portò ad una svolta definitiva questa serie di conflitti. E, infine, ancora nelle successive lotte svoltesi nella Pianura Padana furono nuovamente presenti di questi mercenari.

I *Gaesates*, chiamati in aiuto per queste lotte, sono probabilmente da localizzare nell'ambito territoriale circostante l'alta valle del Rodano. Ma se dobbiamo determinare la provenienza delle diverse tribù stanziate in Italia ci sentiamo molto più incerti. Tuttavia, più tardi, a Cesare, nei suoi *Commentarii de Bello Gallico*, saranno noti etnici corrispondenti a Nord delle Alpi. Con l'aiuto di queste indicazioni si è tentati di localizzare meglio l'area di provenienza di queste spedizioni. Tuttavia, dato il notevole divario cronologico, siamo in grado di farlo solo in forma assai vaga. Ciò che comunque mi pare particolarmente importante in queste notizie è il fatto che, già alla fine del V secolo, dovevano aver preso forma stabile leghe tribali celtiche che troviamo, infatti, menzionate sia in Polibio ed in Livio, sia di nuovo in Cesare. È dunque da ritenere che solo una parte dei membri di queste etnie – ad esempio un cantone, ovvero il gruppo di età giovanile – migrasse verso il Sud. Non solo questi Galli, certo non molto numerosi, occuparono in Italia estesi territori, cosa che dovette portare al-

⁴ Per alcuni materiali archeologici da interpretarsi forse in questo senso, cfr. O.-H. Frey, *Sui ganci di cintura celtici e sulla prima fase di La Tène nell'Italia del Nord*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, a cura di D. Vitali, *Atti del colloquio internaz.*

(Bologna 1985), Bologna 1987, 9 ss.

⁵ Cfr. ad es. G. Dobesch, *Die Kimbern in den Ostalpen und die Schlacht bei Noreia*, in *Mitteilungen der Österreichischen Arbeitsgemeinschaft für Ur- und Frühgeschichte* 32, 1982, 51 ss.

l'assorbimento di consistenti gruppi della popolazione locale, ma, sulla base delle sepolture documentate, possiamo constatare che – nonostante una notevole persistenza della cultura indigena – si imposero il costume celtico, il gusto celtico nella produzione artigianale e, soprattutto, l'armamento celtico. Anzi, l'«area culturale» celtica si estende addirittura al di là dei limiti dei territori conquistati, ad esempio nel Piceno e nell'area venetica. Si è inclini a desumere dalle fonti letterarie che ebbe luogo un'ampia assimilazione delle componenti etniche preesistenti. Questo appariscente processo di acculturazione richiederebbe – ad esempio attraverso una comparazione con le invasioni di Goti e Longobardi in Italia – un'analisi approfondita che non può certo aver luogo in questa sede. Ho solo voluto richiamare l'attenzione su questo fenomeno.

Volgiamoci ora maggiormente alle testimonianze archeologiche, interrogandoci però al tempo stesso costantemente circa il loro significato anche per la storia della cultura nell'Europa Centrale. Dobbiamo, per altro, scontare in anticipo una limitazione. Attualmente la nostra conoscenza archeologica dei Celti si fonda, sinora, quasi esclusivamente su contesti funerari, e questi stessi sono numericamente molto limitati. Sulla loro base è possibile delimitare molto bene l'area dello stanziamento celtico per il tardo IV e per il III secolo, come può ad esempio risultare da una carta di distribuzione dei rinvenimenti dovuta a Raffaele De Marinis⁶. Esistono, però, anche caratteristiche testimonianze più antiche, e precisamente, accanto ad alcune armi come le spade, soprattutto ganci ed anelli relativi alla cintura, alla quale i Celti portavano appese le armi, a differenza dei Greci e degli Etruschi che invece usavano la bandoliera. L'armamento dei temuti guerrieri celtici venne adottato anche al di fuori dell'area del loro stanziamento, come mostra la presenza di questi ganci e di questi anelli nelle valli alpine o presso i Veneti (fig. 1). Una carta di distribuzione complessiva di questi ganci evidenzia la provenienza di questi caratteristici oggetti dall'Europa Centrale e precisamente da territori molto distanti dalle Alpi, senza che io stia qui ad analizzare nei dettagli questo quadro⁷. Nell'Europa Centrale questi ganci di cintura sono da assegnare alla fase La Tène A⁸, che corrisponde alla cultura urbana etrusca evoluta del V secolo nella Valle Padana. In Italia essi sono attestati già nella seconda metà del V secolo, fatto di cui vi mostro un solo esempio, quello di un rinvenimento da Gazzo Veronese, dal quale proviene anche uno *skyphos* attico con civetta⁹. Questi ganci presentano spesso motivi floreali o palmette corrispondenti a quelli caratteristici nell'Europa Centrale dello *early style*, fiorito nel V secolo sotto forte influenza greca ed etrusca¹⁰.

È di grande significato il fatto che, con l'invasione celtica in Italia, si colga immediatamente una ripercussione sull'artigianato dell'Europa Centrale. Proprio i ganci di cintura mettono in risalto tali contatti, giacché è certo che simili ganci vennero subito fabbricati local-

⁶ R. De Marinis, *The La Tène Culture of the Cisalpine Gauls*, in *Keltske študije. Posavski muzej Brežice, knjiga 4*, Brežice 1977, 23 ss., fig. 2 bis.

⁷ Cfr. O.-H. Frey, *op. cit.* (a n. 4).

⁸ Cfr. ad. es. A. Haffner, *Die westliche Hunsrück-Eifel-Kultur*, in *Röm.-Germ. Forschungen* 36, Berlin 1976.

⁹ L. Salzani, *Scavi e scoperte – Gazzo (Verona)*, in *St. Etr.* 50, 1982, 471 s.; M. Gamba, *Nuovi ritrovamenti di ceramica attica nel Veneto*, in *Aquileia Nostra* 57, 1986, 641 ss., n. 19.

¹⁰ Cf. P. Jacobsthal, *Early Celtic Art*, Oxford 1944 (ristampato 1969).

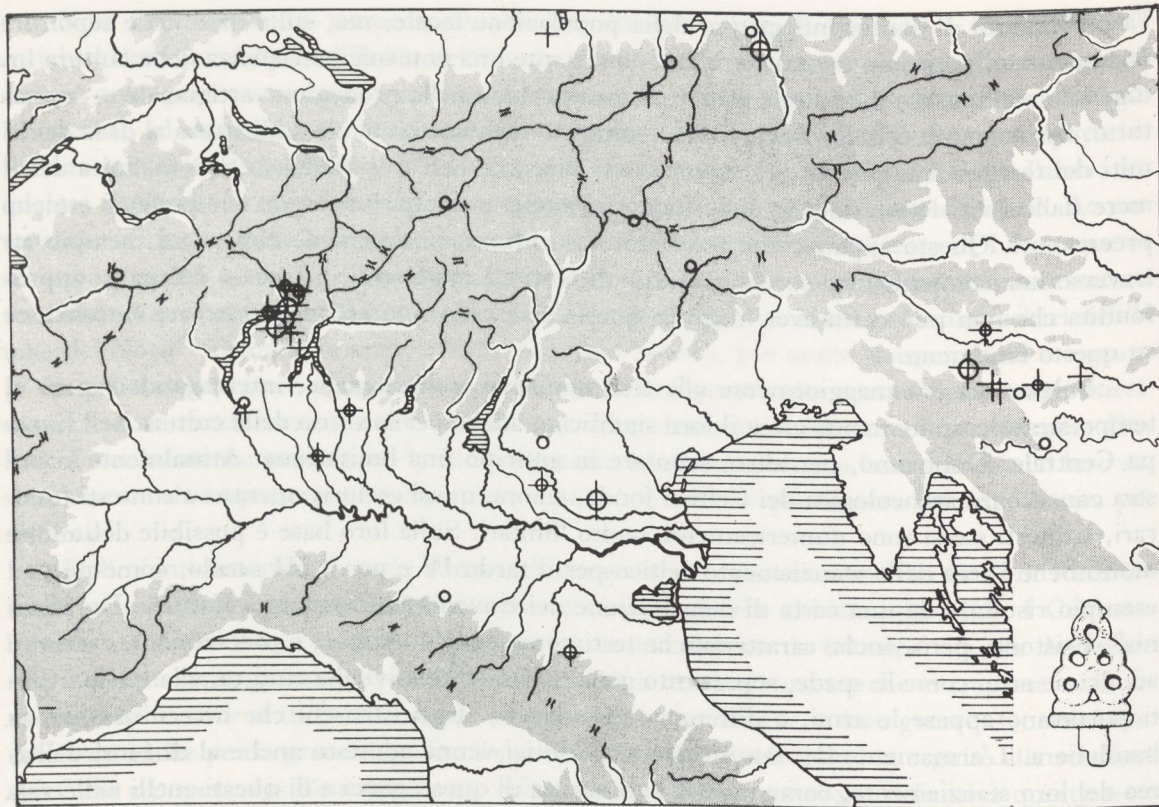


Fig. 1. – Ganci di cintura (cerchietti) ed anelli con copiglia (crocette) del V sec. a.C. a sud delle Alpi.

mente anche in Italia da artigiani del posto¹¹. Ciò è messo in rilievo dall'inserimento di determinati motivi, come quello dei due o quattro uccellini sull'«albero della vita» o quello dell'ometto tra due draghi, realizzati in una versione stilizzata quale la conosciamo, ad esempio, nella ceramica Arnoaldi di Bologna¹². Uno di questi ganci italici è attestato sporadicamente nella Germania sud-occidentale¹³. Vi è, inoltre, a Nord delle Alpi, in un'area non lontana da esse, una serie di ganci di cintura con motivi a drago, che debbono essersi ispirati ad esemplari italici. Anche altri oggetti, come ad esempio un fodero di spada da Hallein presso Salisburgo¹⁴, sono simili per stile e denotano queste influenze reciproche, la cui importanza per la formazione dello *early style* non è stata ancora precisamente analizzata.

¹¹ V. Kruta, *L'Italie et l'Europe intérieure du V^e siècle au début du I^{er} siècle av. n.è.*, in *Nord-Süd-Beziehungen. Internat. Kolloquium 1982 Bozsok – Szombathely. Savaria a vas megyei múzeumok értésítője* 16, 1982 (1983), 203 ss., ha particolarmente sottolineato l'origine italica dei singoli motivi. Non mi sento peraltro di condividere la sua tesi di una provenienza di tutti i ganci di cintura dall'Italia set-

tentrionale.

¹² Cfr. ad es. P. Jacobsthal, *op. cit.* (a n. 10), 198, n. 360, Pl. 170.

¹³ Da Singen: cfr. O.-H. Frey, *op. cit.* (a n. 4), fig. 5.

¹⁴ L. Pauli e E. Penninger, *Ein verziertes Latèneschwert vom Dürrenberg bei Hallein*, in *Arch. Korbl.* 2, 1972, 283 ss.

Diversamente si pone il cosiddetto «stile di Waldalgesheim» – così denominato da una ricca sepoltura sul Medio Reno –, la seconda fase stilistica dell'arte celtica¹⁵. Non sono qui da trascurare rinnovati influssi dell'industria artistica mediterranea, che portarono, fra l'altro, ad un significativo sviluppo di ornati a tralcio¹⁶.

Anche dall'Italia proviene tutta una serie di oggetti con questa caratteristica decorazione, ad es. il noto collare aureo dalle tombe dei Senoni di Filottrano presso Ancona¹⁷. Oppure considerate l'elmo da Canosa in Puglia. L'elmo, in ferro, è decorato con lamine di bronzo ed elementi inseriti di corallo¹⁸. I motivi corrispondono strettamente a quelli della ceramica dipinta della regione della Marna (fig. 2)¹⁹. Che l'elmo sia stato indossato nell'Italia Meridionale lo mostrano i due elementi tubolari in cui dovevano essere inserite delle penne, come ci è documentato da pitture vascolari o funerarie locali²⁰. È anche senz'altro verosimile che esso sia stato fabbricato in Italia da un artefice di gusto celtico. Sono attestati in Italia anche altri elmi di ferro con laminette bronzee di rivestimento; tuttavia essi presentano uno stile decorativo misto locale, celto-italico²¹.

Anche dalla zona a Nord delle Alpi sono documentati analoghi elmi da parata. Da poco tempo è stato rinvenuto in Francia, in una grotta presso Agris – si tratta certo di un deposito votivo – un elmo in ferro con rivestimento di laminette bronzee ed auree ed elementi inseriti di corallo²². Si tratta di un pezzo lavorato con una tale maestria da far pensare ad un artefice mediterraneo, che abbia lavorato adattandosi al gusto celtico. Alcuni dettagli, come le palmette sul paranuca che consentono una datazione del pezzo alla seconda metà del IV secolo, rivelano una stretta vicinanza all'industria artistica del mondo classico. Diversi studiosi hanno perciò ritenuto che questo ed altri pezzi analoghi provenissero da officine attive in Italia. Tuttavia, uno studio della distribuzione geografica di determinati dettagli tecnici, come il paranuca lavorato a parte o invece eseguito in un sol pezzo con la calotta, attesta invece che

¹⁵ Cfr. P. Jacobsthal, *op. cit.* (a n. 10).

¹⁶ O.-H. Frey, *Du premier style au Style de Waldalgesheim: Remarques sur l'évolution de l'art celtique ancien*, in P.-M. Duval and Ch. Hawkes (edd.), *Celtic Art in Ancient Europe. Five Protohistoric Centuries (Proceedings of the Colloquy held in 1972 at the Oxford Maison Française)*, London-New York-San Francisco 1976, 141 ss.; V. Kruta, *Aspects unitaires et faciès dans l'art celtique du IV^e siècle avant notre ère: L'hypothèse d'un foyer celto-italique*, in *L'art celtique de la période d'expansion IV^e et III^e siècles avant notre ère. Actes Colloque Paris 1978*, Genève 1982, 35 ss.; Ch. Peyre, *Y a-t-il un contexte italique au style de Waldalgesheim?*, *ibid.*, 51 ss.; S. Verger, *La formation des styles celtiques végétaux du IV^e siècle avant J.C.* (Maîtrise, Paris 1986), in *Jahrb. Röm.-Germ. Zentralmus. Mainz* 34, 1987 (in stampa).

¹⁷ Cfr. P. Jacobsthal, *op. cit.* (a n. 10), 170, n. 44, tav. 38. Per il corredo tombale cfr. M. Landolfi,

Zum Grab II der Nekropole von S. Paolina di Filottrano, in *Beiträge zur Eisenzeit. Kleine Schriften aus dem Vorgeschichtlichen Seminar Marburg* 19, Marburg 1986, 21 ss.

¹⁸ P. Jacobsthal, *op. cit.* (a n. 10), 179 s., n. 143, tav. 83-84.

¹⁹ Cfr. ad es. V. Kruta, *Le casque d'Amfreville-sous-les-Monts (Eure) et quelques problèmes de l'art celtique du IV^e siècle avant notre ère*, in *Ét. Celt.* 15, 1978, 405 ss., figg. 9-10.

²⁰ Cfr. ad es. Ch. Saulnier, *L'armée et la guerre chez les peuples samnites (VII^e-IV^e s.)*, Paris 1983.

²¹ Cfr. U. Schaaff, *Keltische Eisenhelme aus vorrömischer Zeit*, in *Jahrb. Röm.-Germ. Zentralmus. Mainz* 21, 1974, 149 ss. in particolare 175 ss.

²² Cfr. J. Gomez de Soto, *Le casque du IV^e siècle avant notre ère de la Grotte des Perrats à Agris, France*, in *Arch. Korbl.* 16, 1986, 179 ss.; S. Verger, *art. cit.* (a n. 16).

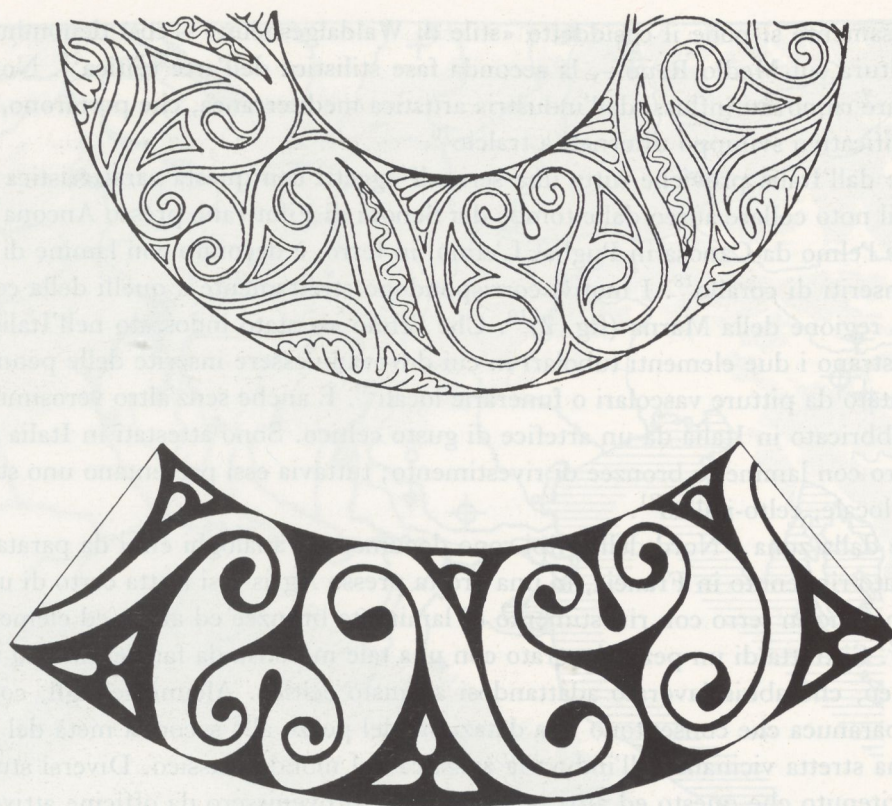


Fig. 2. - 1) Svolgimento della decorazione della zona più alta dell'elmo di Canosa; 2) Svolgimento della decorazione dipinta su di un vaso da Puisieulx (Marne) (da Kruta).

l'officina, in cui fu fabbricato un oggetto di fattura eccellente come l'elmo di Agris, si trovava a Nord delle Alpi²³. Da tutto ciò consegue però che, ancora nella seconda metà del IV secolo, dobbiamo mettere in conto l'esistenza di strettissimi contatti tra i Galli installatisi in Italia e quelli dell'Europa Centrale.

A proposito della continuità di questi collegamenti nell'industria artistica, vi mostro un fodero dal sito eponimo di La Tène in Svizzera, con una decorazione incisa a tralci e fiori, in cui si rispecchia, ad esempio, l'ornamentazione dei vasi a figure rosse del tardo IV secolo (fig. 3)²⁴. Un corredo tombale da Jazbérény in Ungheria, di cui faceva parte un rivestimento di corno patorio a forma di drago, con una criniera a zig-zag, come ne conosciamo nei grifi e nei mostri marini del mondo mediterraneo, è chiaramente da assegnare al III-II secolo sulla base della fibula associata²⁵. Tutto ciò attesta l'importanza della produzione classica per l'industria artistica celtica.

²³ Cfr. U. Schaaff, *art. cit.* (a n. 21).

²⁴ Cfr. O.-H. Frey, *Akanthusornamentik in der keltischen Kunst*, in *Hamburger Beitr. z. Arch.* 4, 1974, 141 ss.

²⁵ Cfr. W. Krämer e F. Schubert, *Zwei Achsnägel aus Manching, Zeugnisse keltischer Kunst der Mittellatènezeit*, in *Jahrb. Deut. Arch. Inst.* 94, 1979, 366 ss.

Se sfogliamo un dossier appena apparso sulla rivista francese *Archéologia*²⁶, dedicato ai Celti in Italia, constatiamo che questi rapporti sono stati finora studiati quasi esclusivamente nell'ottica dello sviluppo dell'arte celtica. È tuttavia da ritenere che documenti di interpretazione relativamente univoca come questi siano da leggere anche come indizi di contatti molto più ampi ma difficili da cogliere, che collegavano, ad esempio nelle forme di organizzazione

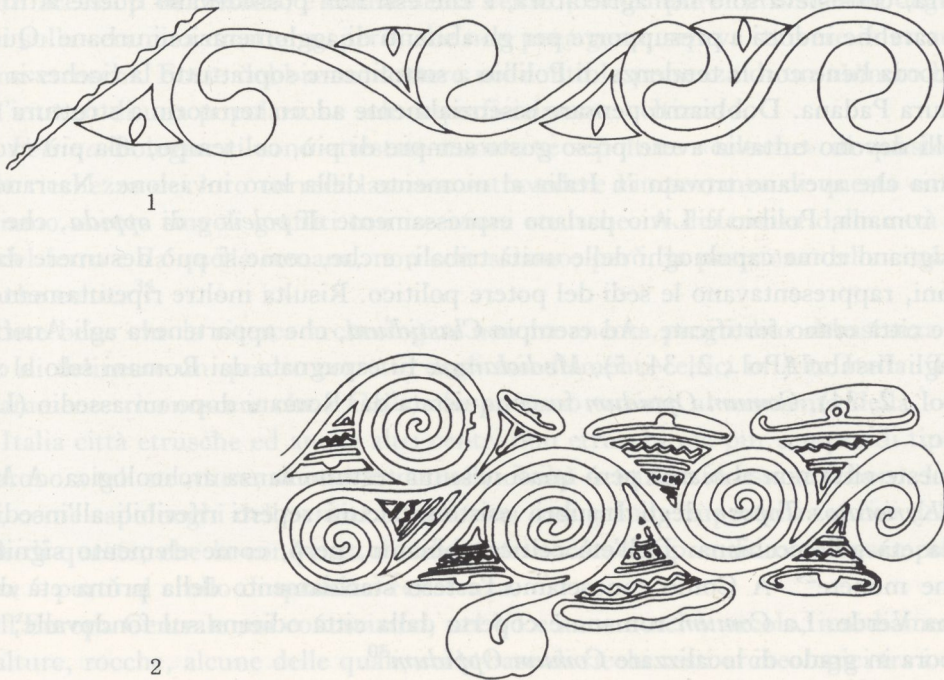


Fig. 3. – 1) Decorazione incisa su di un fodero di spada dal sito di La Tène; 2) Ornamentazione di uno *stamnos* etrusco.

sociale, il mondo celtico al di qua e quello al di là delle Alpi. Il problema se non ci si possa in qualche modo rappresentare, perlomeno nelle grandi linee, qualcosa di tutto ciò, sarà quello che ci occuperà da qui in poi²⁷.

Circa i rapporti sociali presso i Galli in Italia, la tradizione antica, quale ce l'hanno trasmessa Polibio e Livio, ci offre alcuni punti fermi. Ai tempi dell'immigrazione incontriamo ripetutamente dei re (*reges*). Ma agli inizi della conquista romana la monarchia è dovunque scomparsa presso i Galli cisalpini. Possiamo solo cogliere potenti membri della nobiltà, «*principes*» o «*reguli*», come ad esempio tra i Boi quel Corolamus, che inflisse nel 196 a.C.

²⁶ Vd. n. 3.

²⁷ Per ciò che segue cfr. O.H. Frey, *Die Bedeutung der Gallia Cisalpina für die Entstehung der Op-pida-Kultur*, in *Studien zu Siedlungsfragen der Latè-*

nezeit. Veröff. Vorgesch. Seminar Marburg, Sonderbd. 3, Marburg 1984, 1 ss., con ampi riferimenti per i singoli punti.

una sconfitta al console Marcello. Questi «*principes* o «*seniores*» presiedono al governo della tribù; esiste un «*publicum consilium*». Tutto ciò ricorda i dati che conosciamo per la Gallia propria al tempo di Cesare²⁸.

Circa le modalità dell'insediamento dei Celti in Alta Italia, Polibio (2, 14 ss.), nelle sue osservazioni introduttive, nelle quali vorrebbe «risalire fino agli inizi», dice che essi abitavano esclusivamente in villaggi non fortificati e in semplici case, che la loro attività, oltre che nella guerra, consisteva solo nell'agricoltura, e che essi non possedevano quelle attitudini civili che si sarebbe indotti a presupporre per gli abitanti di agglomerazioni urbane. Questa notizia si accorda bene con la tendenza di Polibio a sottolineare soprattutto la ricchezza agricola della Pianura Padana. Dobbiamo pensare essenzialmente ad un territorio a struttura agraria.

I Galli devono tuttavia avere preso gusto sempre di più, col tempo, alla più evoluta civiltà urbana che avevano trovato in Italia al momento della loro invasione. Narrando della conquista romana, Polibio e Livio parlano espressamente di *poleis* e di *oppida*, che essi tra l'altro designano come capoluoghi delle unità tribali, e che, come si può desumere da alcune osservazioni, rappresentavano le sedi del potere politico. Risulta inoltre ripetutamente chiaro che queste città erano fortificate. Ad esempio *Clastidium*, che apparteneva agli Anari, fu assediata dagli Insubri (Pol., 2, 34, 5), *Mediolanum* fu espugnata dai Romani solo al secondo assalto (Pol., 2, 34), *Comum Oppidum* fu conquistata dai Romani dopo un assedio (Liv., 33, 37, 4), ecc.

Di queste città non abbiamo però quasi nessuna testimonianza archeologica. A *Mediolanum*, il «*Kyriotatos Topos*» degli Insubri, esistono alcuni reperti riferibili all'insediamento della tarda età golasecchiana. Dell'età celtica abbiamo, però, come elemento significativo, solo alcune monete²⁹. A Como conosciamo l'esteso stanziamento della prima età del ferro sulla Spina Verde. La *Comum* romana è coperta dalla città odierna sul fondovalle; ma non siamo ancora in grado di localizzare *Comum Oppidum*³⁰.

Qualcosa di più sappiamo riguardo a Brescia, la *Brixia* dei Cenomani, designata da Livio (32, 30,6) come «*caput gentium*». Ai piedi dell'acropoli, presso il *Capitolium*, vennero effettuati scavi³¹ che hanno messo in luce una serie continua di livelli di insediamento, dal V secolo all'età romana. Tuttavia, in altre aree di scavo nell'ambito della città antica, ma più distanti dall'Acropoli, al di sotto degli strati romani si sono rinvenute solo testimonianze del V secolo, dunque di età preceltica. Da ciò possiamo verosimilmente desumere che l'area abitata si ridusse in età celtica.

Il territorio dei Boi in Emilia-Romagna è quello per il quale disponiamo della migliore documentazione. Dalla piccola città etrusca di Marzabotto nella valle del Reno si conoscono

²⁸ Circa l'intero insieme di problemi si è ampiamente pronunciato G. Dobesch, *Die Kelten in Österreich nach den ältesten Berichten der Antike*, Wien-Köln-Graz 1980. Cfr. anche Ch. Peyre, *La Cisalpine gauloise du III^e au I^{er} siècle avant J.C.*, Paris 1979.

²⁹ R. De Marinis, *La città in Lombardia. La sua nascita e la sua evoluzione I. Protostoria degli insediamenti urbani in Lombardia*, in *Archeologia ur-*

bana in Lombardia, Modena 1984, 22 ss.

³⁰ Cfr. *Archeologia urbana in Lombardia-Como*. Mostra Como 1984; *Como fra Etruschi e Celti*, Mostra Como 1986.

³¹ E.A. Arslan, *Uno scavo stratigrafico davanti al Capitolium flavio di Brescia*, in *Atti Centro St. Doc. It. Rom.* 4, 1972-73, 97 ss.

sepulture celtiche, ed altri resti celtici, ad esempio dal riempimento di pozzi, che risalgono già alla fase LT B1, nel IV secolo. La località venne dunque occupata dai Celti³².

Conclusioni molto più precise sono consentite dai nuovi scavi sul Monte Bibele presso Monterenzio, al di sopra dell'Idice³³. Accanto ad un insediamento che richiama certi centri minori etruschi, è stata esplorata una necropoli del IV e III secolo. A prescindere dalle sepolture più antiche, l'abbigliamento dei defunti, nella misura in cui è possibile desumerlo dagli oggetti accessori in metallo, è chiaramente celtico, e così pure l'armamento degli uomini. I graffiti sulla ceramica mostrano, però, che non poca gente sapeva scrivere in etrusco e portava nomi etruschi. Forse dobbiamo mettere nel conto la presenza di un numero limitato di Galli all'interno di una popolazione solo superficialmente celtizzata.

Da *Felsina*-Bologna ci sono attestate numerose sepolture «celtiche» di questo periodo, che dalla ricchezza dei loro corredi lasciano intravedere l'importanza di questa città. Anche qui abbiamo ancora singoli graffiti con iscrizioni etrusche. A differenza dalla città della prima età del ferro e da quella romana, non conosciamo, però, la posizione della città etrusca e certo anche celtica³⁴.

Vedete bene che la ricerca archeologica non ha ancora progredito abbastanza da essere in grado di delineare un quadro corretto degli insediamenti celtici in Alta Italia. Tuttavia si può chiaramente riconoscere che i Galli, che avevano trovato al momento della loro venuta in Alta Italia città etrusche ed anche altri centri non etruschi ma pur sempre di tipo urbano, si adattarono a tali strutture, si inserirono nella civiltà urbana e in essa crebbero. Le città assunsero, come capoluoghi delle entità tribali, una così grande importanza ai fini dell'amministrazione di queste, che la conquista di tali centri – come apprendiamo ad esempio per *Mediolanum* – portò al crollo di qualsiasi resistenza.

Nell'Europa Centrale noi conosciamo, nel VI e ancora nel V secolo, insediamenti fortificati su alture, rocche, alcune delle quali, sulla base di ricchi resti archeologici tra i quali beni importati da grandi distanze, sono state designate come sedi principesche³⁵. Nel V secolo, tuttavia, le strutture sociali si modificano in ambiti assai estesi. La forma più comune di insediamento è ora costituita da *vici* aperti o da villaggi. Solo sul margine settentrionale dell'area celtica, alla fine del LT antico o all'inizio del LT medio, vengono nuovamente impiantati centri fortificati. Caratteristici della tarda età di LT, ma comparsi già prima, nel II secolo, sono poi i grandi insediamenti fortificati con caratteri urbani, centri dei territori tribali dei quali Cesare, nei suoi *Commentarii de Bello Gallico*, ci fornisce un quadro così efficace³⁶.

³² Cfr. ad es. L. Kruta-Poppi, *Les Celtes à Marzabotto (Province de Bologne)* in *Ét. Celt.* 14, 1975, 345 ss.; A.M. Brizzolara et al., *Guida al museo etrusco di Marzabotto (Emilia Preromana, 8)*, 1980, 97 ss.

³³ Cfr. da ultimo: D. Vitali, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: Dati archeologici e interpretazione storica*, in *Celti ed Etruschi, cit.* (a n. 4), 309 ss.

³⁴ Cfr. *La formazione della città in Emilia Ro-*

magna, a cura di G. Bermond Montanari (*Studi e Documenti di Archeologia*, 3, 1-2), Bologna 1987.

³⁵ Una sintesi in W. Kimmig, *Die griechische Kolonisation im westlichen Mittelmeergebiet und ihre Wirkung auf die Landschaften des westlichen Mitteleuropa*, in *Jahrb. Röm.-Germ. Zentralmus. Mainz* 30, 1983, 5 ss.

³⁶ Cfr. l'ampia bibliografia in O.-H. Frey, *art. cit.* (a n. 27).

Circa l'origine di questi centri urbani, le opinioni restano tuttora divise. Per quanto concerne l'impianto di Manching presso Ingolstadt, sul Danubio, dove hanno avuto luogo i più estesi scavi moderni³⁷, è chiaro, sulla base dei rinvenimenti funerari, che in questo luogo, già alla fine dell'antica età di LT, devono essere esistiti dei villaggi. Avremmo dunque qui forse un esempio di come i centri urbani si riallaccino ad insediamenti preesistenti? A Gournay-sur-Aronde presso Compiègne, a Nord di Parigi³⁸, si può documentare che l'*oppidum* si affianca ad un santuario preesistente. Di altri centri sembrerebbe che, data la loro posizione geografica, fossero predestinati come luogo di mercato. Come esempio scelto a caso, vorrei menzionare solo il sito di Alet presso St. Malo³⁹, che certo rappresentava un naturale luogo di trasbordo per il traffico fra la Gallia e la Gran Bretagna. Per numerosi *oppida*, tuttavia, tali o analoghe spiegazioni sono impossibili. Si tratta per essi molto chiaramente di centri fondati *ex novo*, senza rapporto con fatti più antichi.

Negli aspetti essenziali ciò vale anche per Manching. Infatti gli scavi, che hanno esplorato zone estese dell'area interna, hanno consentito di riconoscere, dopo il più antico insediamento con carattere di villaggio, due fasi edilizie maggiori, chiaramente pianificate, orientate in modo diverso fra loro. Sembra aver avuto luogo una vera e propria misurazione o suddivisione su un'area alquanto estesa. Nei settori scavati sono riconoscibili, fra strade disposte ad angolo retto, grandi complessi recintati con costruzioni di forma allungata e magazzini (fig. 4)⁴⁰. Anche una struttura che forse è da interpretare come recinto templare è inserita in questa sistemazione. Un altro edificio di culto è stato messo in luce in un punto in cui si incrociano due strade. Naturalmente un insediamento con un impianto così pianificato deve aver avuto una delimitazione, circa la quale non siamo, però, in grado di fare affermazioni. La gigantesca cerchia di mura, che include una superficie di 360 ettari, non corrisponde, a giudicare dalla disposizione delle porte, al modo in cui era orientata la più antica fase edilizia.

Un'analoga regolare suddivisione dell'area interna si incontra anche in altri *oppida*. Citerò come esempio solo Villeneuve-Saint-Germain, nell'Aisne⁴¹.

Un elevato livello organizzativo, premessa indispensabile per la fondazione di tali *oppi-*

³⁷ Cfr. F. Schubert, *Manching IV. Vorbericht über die Ausgrabungen in den Jahren 1965-1967*, in *Germania* 50, 1972, 110 ss.; Id., *Neue Ergebnisse zum Bebauungsplan des Oppidums von Manching*, in *Ber. Röm.-Germ. Kommission* 64, 1983, 5 ss. Della serie *Ausgrabungen in Manching* pubblicata a partire dal 1969 a cura di W. Krämer, Wiesbaden, sono finora apparsi 10 volumi. Cfr. inoltre la guida: H. Lorenz, *Rundgang durch eine keltische «Stadt»*, Pfaffenhofen 1986.

³⁸ Della relativa serie è apparso il primo volume: J.L. Brunaux, P. Meniel, F. Poplin, *Gournay I. Les fouilles sur le sanctuaire et l'oppidum (1975-1984)*, in *Rev. Arch. de Picardie*, num. spécial 1985.

³⁹ Cfr. ad es. il breve articolo di sintesi: L.

Langouët, *Alet and Cross-Channel Trade*, in *Cross-Channel Trade between Gaul and Britain in the Pre-Roman Iron Age (Soc. Antiqu. London, Occasional Paper, n.s. 4)*, Bath 1984, 67 ss., con ampia bibliografia.

⁴⁰ Ringrazio F. Schubert, Ingolstadt, per avermi messo a disposizione la fotografia.

⁴¹ Cfr. ad es. il rapporto preliminare sugli scavi: M. Ilett, J.-P. Demoule, A. Coudart, C. Constantin, *Structures d'habitat et urbanisme à Villeneuve-Saint-Germain (Aisne)*, in *Les structures d'habitat à l'âge du fer en Europe tempérée. L'évolution de l'habitat en Berry. Actes du colloque de Châteauroux, (Bouges-le-Château, Levroux 1978)*, Paris 1981, 201 ss.

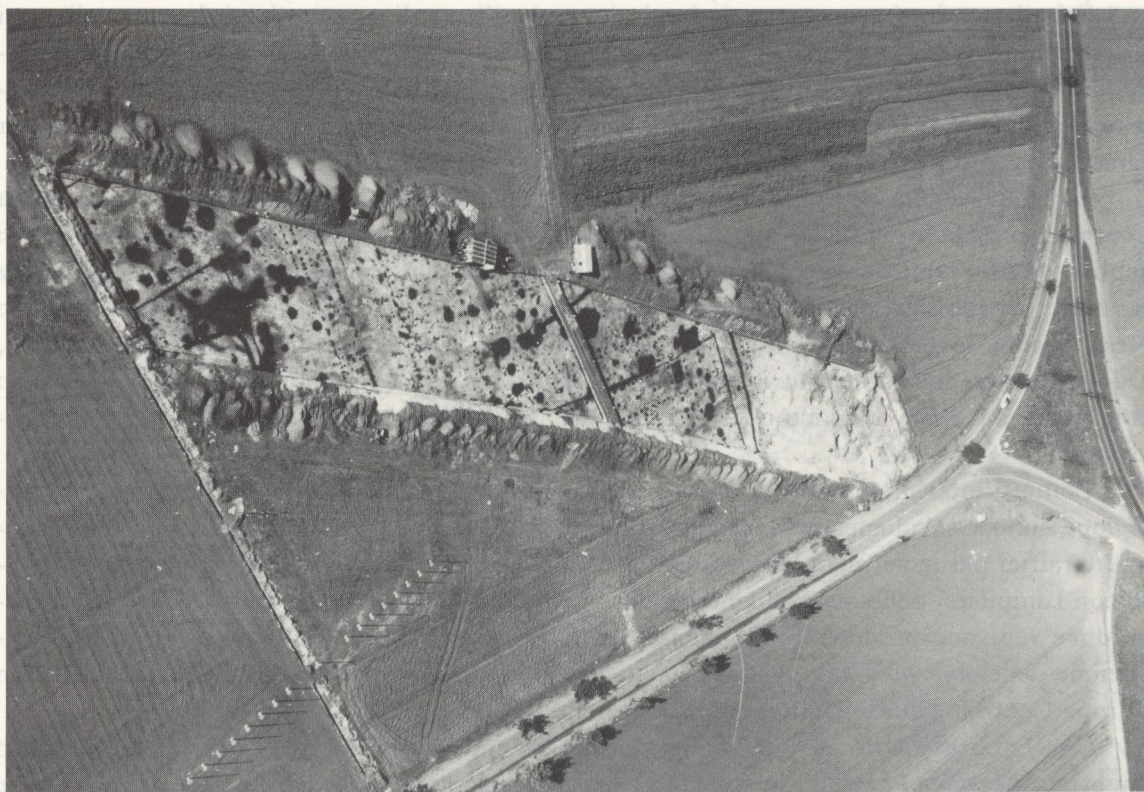


Fig. 4. – Manching: foto aerea dei cortili recintati con diversi edifici.

da, è particolarmente ben riconoscibile a Bibracte, capoluogo del territorio degli Edui⁴². Nella seconda metà del secolo scorso e a cavallo tra i due secoli vi hanno avuto luogo estese esplorazioni, che sono state riprese due anni fa, con un'ampia partecipazione internazionale. L'*oppidum* sorge sul Mont Beauvray, alto più di 800 metri, un'altura dominante del gruppo dei Monts du Morvan. L'impianto nel suo complesso era stato senza dubbio concepito fin dall'inizio come un grande insediamento che abbracciasse l'intero massiccio del monte, e non era cresciuto gradualmente a partire da un piccolo centro abitato. L'intera area era stata suddivisa in più quartieri: c'era un rione artigiano, una zona residenziale in cui si trovavano le imponenti abitazioni della nobiltà, un'area culturale, un mercato con botteghe, officine, ecc. Gli abitanti, in gran prevalenza, non erano impegnati nell'attività agricola, cosa che risulta già soltanto se si considera la situazione complessiva. La zona è solitamente innevata per parecchi mesi all'anno. Tutti i prodotti agricoli devono venir procacciati nelle vallate circostanti, distanti almeno 10-15 km.: Ciononostante, però, l'approvvigionamento era così ben organizzato che, nel 52 a.C., Cesare con diverse legioni poté stabilire qui i suoi quartieri invernali dopo la vittoria su Vercingetorice.

⁴² Cfr. D. Bertin e J.-P. Guillaumet, *Bibracte (Saône-et-Loire). Une ville gauloise sur le mont*

Beauvray, in *Guides Arch. de la France* 13, 1987, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente.

È facile rendersi conto come la fondazione pianificata di centri urbani dovesse collegarsi a determinate strutture sociali, e rispondere a particolari bisogni. Dato il poco tempo disponibile non posso dilungarmi in proposito. Credo, tuttavia, che i pochi elementi illustrati bastino a mostrare in quale direzione debbano indirizzarsi le future ricerche, ad esempio per l'analisi dei testi di Cesare.

Al tempo stesso penso sia risultato chiaro come non si possa fare conto per l'Europa Centrale su di una graduale, quasi necessaria evoluzione dai villaggi ai grandi centri, ma vi debbano essere stati determinati impulsi che portarono alla pianificazione di insediamenti a carattere urbano. In tale contesto è comprensibile che lo sguardo si rivolga prima di tutto verso l'Italia, dove i Galli si inserirono in una civiltà urbana e in essa crebbero a poco a poco, e dove presero forma strutture sociali sotto molti aspetti comparabili a quelle che ci sono note grazie a Cesare. Possono queste congetture trovare una convalida nelle evidenze archeologiche?

Contatti intensi, suscettibili di aver potuto condurre all'introduzione di determinate istituzioni, sono archeologicamente riconoscibili, in primo luogo, in determinati oggetti di scambio. Traffici particolarmente intensi con l'Europa Centrale risultano evidenti in concomitanza con l'ampliarsi dello stanziamento etrusco nella Pianura Padana nel tardo VI e nel V secolo, dove venivano prodotti in abbondanza beni di lusso. Mostro qui solo una carta di distribuzione delle *oinochoai* etrusche in bronzo che sono state rinvenute in grande abbondanza in Europa Centrale nelle cosiddette tombe principesche (fig. 5)⁴³.

Con la tarda età di La Tène troviamo nuovamente grandi masse di vasellame di bronzo importato negli *oppida* dell'Europa Centrale, allorquando sorsero nella Valle Padana colonie romane caratterizzate da una grande produzione di beni (fig. 6)⁴⁴.

Per l'età della dominazione celtica, che cade tra queste due congiunture, c'è, invece, nella Pianura Padana con la sua economia fortemente caratterizzata in senso agricolo, ben poco che si possa archeologicamente definire come oggetti di scambio. Che vi siano state, ciononostante, strette relazioni, ho tentato di metterlo in evidenza all'inizio della mia esposizione, utilizzando l'esempio dello sviluppo della produzione artigianale. Allo stesso modo è possibile collegare determinati tratti formali degli *oppida* celtici dell'Europa Centrale con alcuni aspetti che si manifestano in Italia.

Se diamo un'altra occhiata al gigantesco impianto costruttivo di Manching, appare particolarmente notevole il fatto che esso si trovi su terreno aperto, nella piana del Danubio. Per i periodi precedenti, viceversa, non si conoscono insediamenti di grandi dimensioni che non abbiano preferito la protezione di alture o di anse fluviali. Questo tipo di posizione topografica, nuovo per un centro a carattere urbano, trova un parallelo, come ha osservato anni fa W. Dehn, a *Mediolanum*, il capoluogo degli Insubri, nella Pianura Padana⁴⁵. Già il nome ci mostra, in questo caso, che ci si riferisce ad un sito in mezzo alla pianura, ovvero posto al cen-

⁴³ Cfr. W. Kimmig, *art. cit.* (a n. 35), fig. 32.

⁴⁴ Da: J. Graue, *Die Gräberfelder von Ornavasso*, in *Hamburger Beitr. z. Arch.*, Beih. 1, Hamburg 1974, Karte 4.

⁴⁵ W. Dehn, «*Mediolanum*». *Lagetypen spätkel-tischer Oppida*, in R.v. Uslar (ed.), *Studien aus Alt-europa 2*, Köln-Graz 1965, 117 ss.



Fig. 5. – Distribuzione delle oinochoai a becco etrusche in bronzo.

tro della pianura. Non dovremo forse ammettere che una simile situazione non possa non rappresentare qualcosa di più di un'analogia casuale?

Le fortificazioni degli *oppida*, costruite in legname, pietra e terra, possono senz'altro assimilarsi a quelle note in Europa Centrale per l'età precedente. Nuovo negli *oppida* è, però, il fatto che a tali fortificazioni si addossasse posteriormente un terrapieno (fig. 7)⁴⁶. Per que-

⁴⁶ Cfr. K.H. Wagner, *Untersuchungen am Wall der spätkeltischen Stadt von Manching, Landkreis*

Ingolstadt, in *Bayer. Vorgeschichtsbl.* 16, 1942, 1 ss. fig. 2.

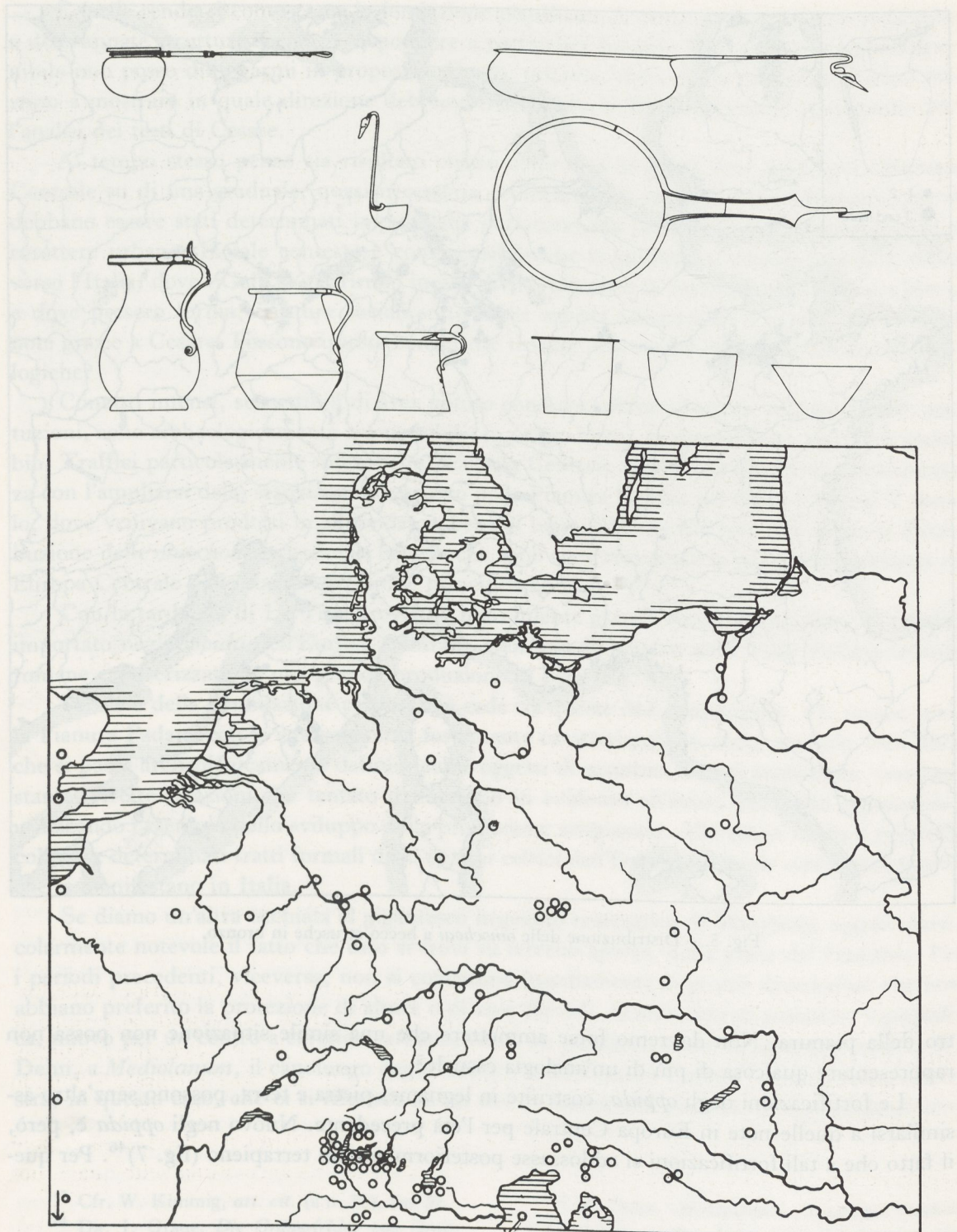


Fig. 6. - Distribuzione del vasellame metallico del tardo La Tène (da Werner/Graue).

sto aspetto si possono istituire comparazioni dirette con l'*agger* italico⁴⁷. Senza dubbio proprio le opere di fortificazione evidenziano tratti nuovi per l'Europa. Che gli impulsi in questo senso non abbiano raggiunto il mondo celtico, come in genere si era creduto finora, per il tramite della Francia meridionale, ma invece attraverso l'Italia, si può desumere già dal fatto che le cinte fortificate degli *oppida* non presentano torri protese in avanti come, sotto l'influenza di modelli greci, ne sono così spesso attestate in Provenza ed in Linguadoca; e che anzi esse, mancanti di siffatte innovazioni strutturali, si presentino prive di torri come le mura delle città etrusche⁴⁸.

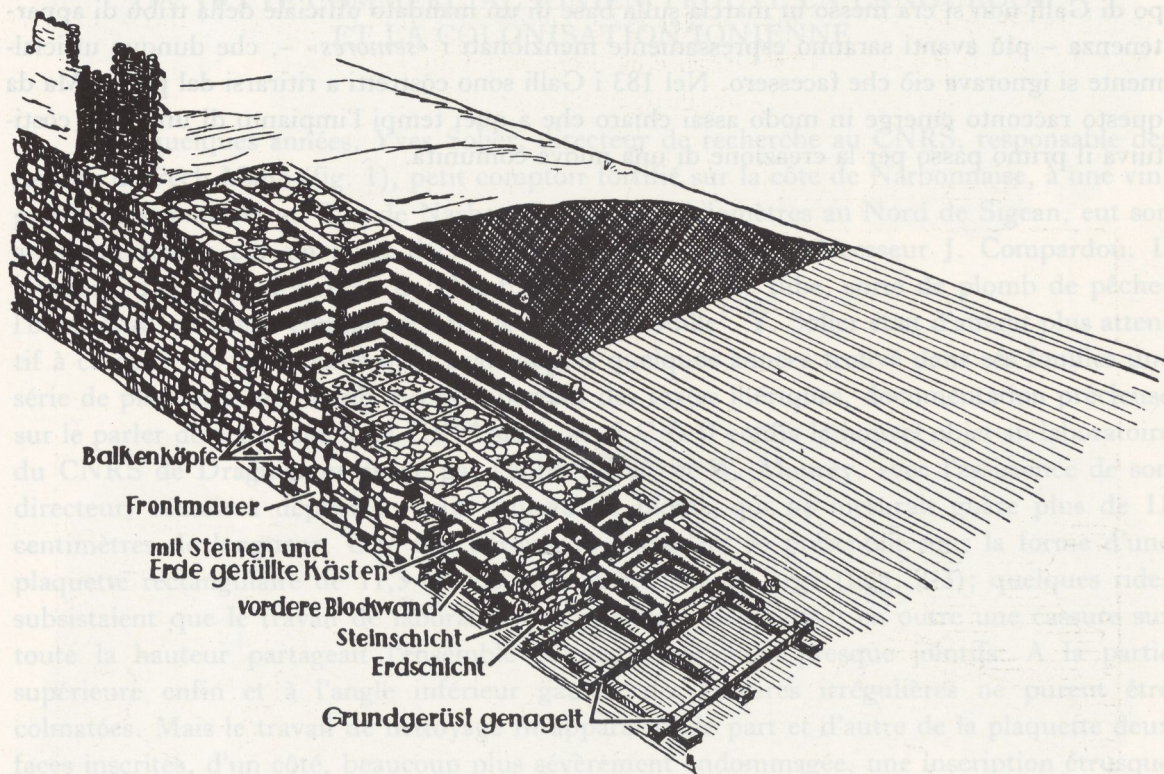


Fig. 7. - Manching: prima fase della fortificazione (da Wagner).

Si potrebbe dire di più. Penso però che questi pochi cenni all'assetto esteriore delle fortificazioni celtiche abbiano fatto chiaramente emergere l'esistenza di rapporti attraverso le Alpi, che certo costituiscono il sintomo di qualcosa di più. Forse presso i Celti d'Italia presero corpo delle strutture che in molteplici forme avrebbero in seguito influenzato il mondo dell'Europa Centrale.

La civiltà centroeuropea degli *oppida* creò le basi sulle quali, nell'età dopo Cesare, poté rapidamente estendersi la romanizzazione. Per illustrare alla fine ancora una volta quale ruo-

⁴⁷ W. Dehn, *Einige Bemerkungen zum «Murus Gallicus»*, in *Germania* 38, 1960, 43 ss.; Id., *Noch*

einmal zum «Murus Gallicus», *ibid.* 47, 1969, 165 ss.

⁴⁸ Cfr. O.-H. Frey, *art. cit.* (a n. 27), 25.

lo centrale avesse assunto, già nel II secolo a.C., l'*oppidum* nel quadro dell'organizzazione tribale dei Celti, vorrei infine ricordare qui una notizia addotta da Livio (39, 22, 6-7; 54, 1; 55, 4) riguardo agli anni 186 e 183. Egli narra che Galli transalpini (si enumerano 12.000 armati) si spinsero nel Veneto, nelle vicinanze della successiva colonia di Aquileia, senza portar guerra né devastare il paese, e presero possesso di un sito, per fondarvi una città (si parla una volta di *oppidum*, un'altra volta persino di *urbs*). Espressamente si ripete che essi non commisero atti ostili ad alcun territorio o città, ma erano solo alla ricerca di terre da coltivare ed avevano cominciato a costruire una città. Gli inviati romani apprendono che questo gruppo di Galli non si era messo in marcia sulla base di un mandato ufficiale della tribù di appartenenza – più avanti saranno espressamente menzionati i «seniores» –, che dunque ufficialmente si ignorava ciò che facessero. Nel 183 i Galli sono costretti a ritirarsi dal paese. Ma da questo racconto emerge in modo assai chiaro che a quei tempi l'impianto di una città costituiva il primo passo per la creazione di una nuova comunità.



W. Dehn, Fänge (Ausgrabung von 1907). In: *W. Dehn, Fänge (Ausgrabung von 1907)*. Berlin, 1907, S. 17, Taf. 105.